

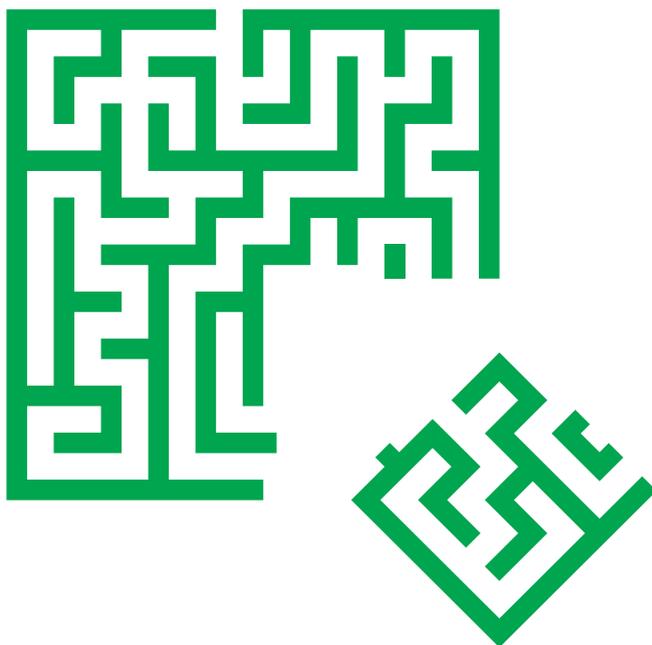
LABIRINTI 197 > Quaderni

TRADIZIONE E CONSERVAZIONE

Archivi roveretani tra antico e moderno

a cura di Vanna Maraglino

con una premessa di
Giorgio Ieranò



UNIVERSITÀ
DI TRENTO

L'archivio può cambiare l'immagine di un fatto storico o di un personaggio. L'archivio non è il deposito delle verità, ma il veicolo per avvicinarvisi. Può essere stato a lungo inaccessibile oppure semplicemente scremato oppure svelarsi bruscamente nella sua totalità.

Comunque valorizzarlo esige perizia. Archivi ci sono dovunque, pubblici e privati. Quelli privati trovano salvezza se confluiscono in una istituzione. A Rovereto sono confluiti, tra l'altro, gli archivi più o meno integrali di importanti figure della filologia classica italiana: da Mario Untersteiner a Paolo Orsi, da Ettore Romagnoli a Concetto Marchesi. Il convegno roveretano del marzo 2021 li ha valorizzati ad opera di studiosi di molteplici competenze: l'immagine di quei dotti e originali interpreti del mondo antico ne è uscita per molti versi rinnovata.

Labirinti

197

COMITATO SCIENTIFICO

Andrea Comboni (coordinatore)

Francesca Di Blasio

Daniele Giglioli

Caterina Mordeglia

Il presente volume è stato sottoposto a procedimento di *peer review*.

TRADIZIONE E CONSERVAZIONE

ARCHIVI ROVERETANI TRA
ANTICO E MODERNO

a cura di
Vanna Maraglino

con una premessa di
Giorgio Ieranò

Università degli Studi di Trento
Dipartimento di Lettere e Filosofia



UNIVERSITÀ
DI TRENTO

Pubblicato da
Università degli Studi di Trento
via Calepina, 14 - 38122 Trento
casaeditrice@unitn.it
www.unitn.it

Collana Labirinti n. 197
Direttore: Andrea Comboni
Redazione: Krzysztof Pawlikowski - Ufficio Editoria Scientifica di Ateneo

© 2024 Università degli Studi di Trento - Dipartimento di Lettere e Filosofia
via Tommaso Gar, 14 - 38122 Trento
<https://www.lettere.unitn.it/154/collana-labirinti>
e-mail: editoria.lett@unitn.it

ISBN 978-88-5541-046-5 (edizione cartacea)
ISBN 978-88-5541-047-2 (edizione digitale)
DOI 10.15168/11572_404910

Finito di stampare nel mese di aprile 2024
presso Digital Team S.r.l., Fano (PU)

SOMMARIO

<i>Premessa</i> di Giorgio Ieranò	VII
Luciano Canfora, <i>Archivi Concetto Marchesi</i>	3
Gianmario Baldi, <i>Gli archivi trentini degli antichisti</i>	7
Alice Bonandini, « <i>Il mito, forma e(s)terna del pensiero</i> ». <i>Un inedito dell'Archivio Untersteiner</i>	23
Andrea Beghini, <i>Appunti e riflessioni sul 'Celso' di Mario Untersteiner</i>	49
Michele Corradi, <i>Erodoto e la filologia filosofica di Mario Untersteiner. Un inedito degli Archivi storici della Biblioteca civica G. Tartarotti di Rovereto</i>	95
Luca Morlino, <i>La tradizione riscoperta. Un Esopo medievale nella Rovereto moderna</i>	145
Angela Romagnoli, « <i>Quella costante passione</i> »: <i>musica e musicologia nel Fondo Romagnoli dell'Accademia degli Agiati</i>	173
Sara Troiani, <i>Il teatro di Ettore Romagnoli attraverso i documenti del Fondo roveretano</i>	197
Vincenzo Farinella - Nadia Marchioni, <i>Duilio Cambellotti archeologo (e una lettera a Giacomo Boni nell'Archivio del MART)</i>	217
<i>Indice dei nomi</i>	233

LUCA MORLINO

LA TRADIZIONE RISCOPERTA.
UN ESOPPO MEDIEVALE NELLA ROVERETO MODERNA

La serie di volumetti illustrati *Esopo nelle valli di Tridentum* di Roberto Malini e Dario Picciau, apparsa nel 2013 nella collana junior dell'editore roveretano Zandonai, non è soltanto l'esempio più recente della fortuna del massimo favolista classico in terra trentina, ma costituisce anche una curiosa riprova della vitalità plurisecolare e poligenetica dell'uso antonomastico del suo nome come titolo e quindi sinonimo di un libro *sui generis*. Il passaggio dal nome proprio al nome comune è, beninteso, un fenomeno in generale largamente noto, soprattutto grazie al fondamentale studio eponimo di Bruno Migliorini, in cui tuttavia – a fronte del caso analogo del grammatico Donato o di quelli diversi e ben più celebri di Cicerone e Seneca – manca giusto all'appello Esopo, assente poi anche nel supplemento alla ristampa, nonostante il successo nel frattempo arriuso all'*Esopo moderno* di Pietro Pancrazi.¹

Eppure, è risaputo che già nelle scuole e nelle biblioteche dell'Occidente medievale e nei manoscritti che ne conservano la memoria, talvolta con la famosa postilla *graecum est, non legitur*,² il nome di Esopo era correntemente usato per indicare una

¹ Cfr. Migliorini 1927, in particolare pp. 141-142 e 148; Migliorini 1968; Pancrazi 1930; Valgimigli 1943.

² L'adagio – definito «ineruditorum [...] parcemia» in un foglio databile intorno al 1700 conservato a Monaco presso la Bayerische Staatsbibliothek, Res/2 Bavar. 980,3, Beibd.13 e digitalizzato al sito internet <https://www.digitale-sammlungen.de/de/details/bsb10865291> – non è beninteso generalizzabile se-

raccolta di favole in distici elegiaci latini, composta nel XII secolo sulla base di materiali risalenti all'età classica e soprattutto tardo-antica da un Gualtiero Anglico la cui identità storica è invero molto incerta e discussa.³ Esopo era così diventato sostanzialmente altro da sé, come testimonia il prologo dell'opera, redatto in prosa secondo il modello scolastico dell'*accessus ad auctores*: «Titulus ei [scil. libro] talis est: Incipit Esopus, quod non fuit nomen compositoris, sed Waltherus», con tanto di interpretazione paretimologica tipicamente medievale: «sumptum ab isopo quod nomen appellativum est cuiusdam herbe ad similitudinem quod isopus bonus est et varios reddit odores».⁴ Se è vero che il prologo di una precedente raccolta mediolatina di tradizione esopica quale il *Romulus* riportava al contrario «Causa efficiens est magister Esopus de civitate Atheniensi» e «Incipit Esopus, liber fabularum ab Esopo compositus atheniosi (sic) magistro»,⁵ occorre però considerare che l'opera di Gualtiero Anglico, «inserita nella serie degli *auctores* letti a scuola, divenne in breve tempo tanto famosa che oscurò non soltanto la fama del *Romulus*, ma anche il nome del suo autore, e divenne l'*Aesopus* per antonomasia».⁶ All'affermazione di questo processo deonomastico contribuirono poi in buona parte anche i numerosi volgarizzamenti e rifacimenti

condo la *vulgata* storico-critica, come dimostrato nello specifico da Berschin 1989, ma ciò nondimeno resta comunque largamente significativo e così in particolare riguardo a Esopo, assente nel libro di Berschin e viceversa citato solo con riferimento allo pseudonimo o deonomastico di cui alla nota seguente nell'*opus magnum* di Curtius 1948.

³ A tale proposito si veda l'ampia introduzione all'edizione critica di Busdraghi 2005, con la puntuale recensione di Bisanti 2007. La definizione convenzionale dell'autore e per estensione anche dell'opera come *Anonymus Neveleti*, basata sull'edizione anonima curata da Isaac Nevelet nel 1610 e a lungo perdurante negli studi, può forse contribuire a spiegare l'assenza del nome di Esopo nel saggio di Migliorini, anche se il prologo di cui alla nota seguente è noto già a partire da Hervieux 1884-1899, vol. I, pp. 491 e 580.

⁴ Busdraghi 2005, p. 13.

⁵ Hervieux 1884-1899, vol. I, pp. 560 e 562.

⁶ Bertini 1985, vol. II, pp. 1031-1051: p. 1036.

dell'opera, anche in forma di compendio o di commento, composti fino almeno a tutto il Quattrocento nelle varie lingue europee,⁷ in particolare con la lessicalizzazione del diminutivo *Ysopet* in francese antico nel senso estensivo di «Recueil de fables, imitées ou non d'Ésope; p[ar] méton[ymie], fable».⁸

La sottolineatura dell'importanza di questo nome-titolo è parsa utile e anzi in un certo senso necessaria – secondo l'interrogativo di Marc Bloch: «Come posso sapere ciò che mi accingo a dirvi?»⁹ – per presentare il 'nuovo' testimone che si aggiunge all'eterogeneo *corpus* di versioni e riscritture realizzate in diverse regioni e varietà linguistiche italiane a partire dalla fine del XIII secolo, ma poi soprattutto tra i due seguenti, e che la fortuna e la curiosità hanno portato di recente a riscoprire proprio a Rovereto nel nono e ultimo fascicolo (cc. 49r-53r) del codice 6 del Fondo manoscritti della Biblioteca civica G. Tartarotti.¹⁰ Si tratta di un poemetto in quartine di endecasillabi a rime alternate che, essendo invero adespoto e anepigrafo, non era stato sinora riconosciuto come un derivato della tradizione esopica, ma anzi descritto alquanto genericamente come «quartine italiane (63 strofe) che racchiudono tutte un proverbio, un motto o una sentenza morale».¹¹ Né la sola indicazione del verso incipitario *Non altrimenti il duon di sapiença*, privo di altre attestazioni, poteva consentire riscontri validi all'identifi-

⁷ Cfr. Busdraghi 2005, pp. 9-11.

⁸ Imbs-Quemada 1971-1994, vol. XVI, s.v. *Ysopet*; cfr. inoltre Engels 1970 e Boivin 2006.

⁹ Bloch 1998, p. 56, che afferma poco oltre: «Lo spettacolo della ricerca, con i suoi successi e le sue traversie, raramente annoia. È il bell'è fatto che diffonde il gelo e la noia».

¹⁰ Della scoperta ha dato notizia Brugnara 2021; sia permesso inoltre il rimando alla mia segnalazione, Morlino 2021, e soprattutto all'edizione commentata in Morlino 2020b, anche per altra bibliografia.

¹¹ Benvenuti 1908-1909, vol. I, p. 14; cfr. analogamente Paolini 2010, p. 140: «Quartine a contenuto moralistico» (e così poi anche nella banca dati *Manus On Line*, al sito internet https://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=256810).

cazione del testo, essendo allo stesso modo evidentemente assai generico per l'alta frequenza il costrutto avverbiale di matrice dantesca indicante una similitudine *via negationis*, a sua volta ricalcato sulla locuzione latina *non aliter*.¹² La ricognizione diretta del codice, resa necessaria da tale *impasse*, ha portato comunque a ritrovare nel testo già alla prima lettura un elemento essenziale che le descrizioni precedenti, fatalmente sommarie in quanto inserite nei cataloghi dell'intera biblioteca o di più biblioteche, hanno invero trascurato: il riferimento quasi in ogni quartina ai più vari animali, dal gallo al lupo, dall'agnello alla rana, dal topo alla pecora, e così via.

Non si tratta però, beninteso, di una zoologia in versi analoga ai bestiari pure di larga fortuna nel Medioevo, che con il loro gusto o *horror vacui* enciclopedico tendono a esaurire lo spettro delle specie animali, comprese quelle fantastiche e immaginarie che dall'antico *Fisiologo* greco arrivano fino al Novecento di Borges, in una vera e propria vertigine della lista, dell'intelletto e dell'allegoria d'impronta tendenzialmente gnostica, secondo cui gli animali riflettono come in uno specchio la volontà divina che governa il Cosmo e la Natura e solo così, *per speculum in aenigmate*, sono anche figure dell'uomo, in quanto forme dotate delle sue stesse qualità allo stato esclusivamente potenziale ed essenziale.¹³ Nulla di queste sottigliezze e sommità della speculazione teologica si ritrova infatti nelle quartine del codice roveretano, che sono invero caratterizzate nel loro complesso da una morale universale, letteralmente adatta a tutti e quindi facile da intendere, come appunto quella delle favole d'ispirazione classica da cui esse discendono attraverso i corsi e ricorsi storici della *translatio studii*, dal greco di Esopo al latino di Fedro, Aviano e i relativi

¹² Cfr. *Enciclopedia dantesca*, vol. I, s.v. *altrimenti*; Santagata 1988, vol. II, p. 1040, dove per esempio è registrata una decina di componenti che cominciano con tale costrutto.

¹³ Sull'ampio tema fa il punto Zambon 2018; cfr. inoltre Borges-Guerrero 1962 (poi confluito in Borges 2006).

derivati fino poi alle lingue volgari.¹⁴ Basti qui a titolo di esempio la prima quartina:

Non altrimenti il duon di sapiença
 lo stolto, che di ciò non ha mai fame,
 despreggiar suol, che 'l gallo la potenza
 dil iaspide dispreggia nel letame.¹⁵

È la proverbiale morale della favola, la morale empirica che nasce etimologicamente e praticamente dai *mores*, dai vari modi di comportarsi in base ai pregi e ai difetti, compresi quei pregi che, se assolutizzati e non temperati da altre virtù che facciano fronte agli altrui vizi, per l'eterogenesi dei fini rischiano talora di tramutarsi a loro volta in difetti, quali di fatto sono gli errori dovuti a imprudenza o ingenuità, in altri termini lacune che, nei limiti del possibile, occorre imparare a colmare, proprio come in filologia, *si parva licet*. È insomma la saggezza di chi, proprio anche per aver sbagliato in prima persona, in modo solo apparentemente paradossale, si fa maestro per gli altri, forte per l'appunto di quel tipo particolare di esperienza che in tedesco è detta *Erlebnis*, in quanto scaturisce letteralmente dalla vita, *Leben*, vissuta e viva, come deve e non può che essere sempre – per essere davvero efficace – la trasmissione del sapere, ovvero dialogica, attiva e dinamica.¹⁶ Tale è generalmente anche la favola, *et pour cause*, se dal significato di narrazione, con cui il termine è usato pure in modo estensivo nel linguaggio comune, si risale

¹⁴ È il percorso delineato da Maria di Francia, la prima autrice di favole in un volgare romanzo nel terzo quarto del XII secolo, a partire peraltro da un intermediario inglese non conservato: «Esopé apelé um cest livre, / kil translata e fist escrire, / de Griu en Latin le turna. / Li reis Alvez, ki mult l'ama, / le translata puis en Engleis, / e jeo l'ai rimé en Franceis, / si cum jol truvai, proprement» (Warnke 1898, pp. 327-328, vv. 13-19 dell'epilogo).

¹⁵ Qui e nel prosieguito si riporta il testo dell'edizione citata alla nota 10, senza però riprendere anche l'indicazione degli emendamenti apportati alla lezione del manoscritto.

¹⁶ Si riprende e parafrasa liberamente il motto «Methode ist Erlebnis» di Gundolf 1911, p. VIII, reso celebre da Spitzer 1954, p. 106.

a quello etimologico del verbo latino *fari* ‘parlare’ e quindi alla parola, tanto dell’autore che ricava la morale dall’azione, quanto e anzi in primo luogo dei suoi stessi personaggi. A differenza degli animali dei bestiari, cioè di opere almeno in parte e a loro modo scientifiche in quanto concepite e lette alla stregua di libri della natura, gli animali delle favole infatti parlano, proprio come gli uomini di cui rappresentano gli eterni pregi e difetti, tanto che questa è anzi notoriamente la caratteristica costitutiva di tale genere letterario.¹⁷ La struttura dialogica delle favole è del resto condensata in modo evidente nei titoli, che in linea di massima consistono in una dittologia che contrappone i due antagonisti, a fronte delle intestazioni e trattazioni monografiche dei capitoli dei bestiari.¹⁸ In altri termini, nelle favole ricorrono solitamente due animali anziché uno solo e talora pure più di due, ma comunque distinti in due gruppi, e così è anche nel poemetto conservato a Rovereto, la cui prima quartina rappresenta quindi una delle poche eccezioni da quest’ultimo punto di vista, fermo comunque restando lo schema antitetico di base, giusta il modello della favola iniziale dell’*Esopus* di Gualtiero Anglico, intitolata *De gallo et iaspide*.¹⁹ Come *specimen* rappresentativo dell’intero poemetto è pertanto certamente più utile e opportuno riportare la seconda quartina, corrispondente a *De lupo et agno* della fonte:²⁰

Come il lupo a l’agnel con nuova scusa
nuocer s’ingegna, così l’innocente
per cagion nuova c’al mal far s’adusa
è da l’ingiusto oppresso e dal nocente.

Proprio in virtù della presenza di due animali, questa quartina illustra infatti meglio della precedente anche un altro aspetto

¹⁷ Al riguardo è del resto emblematico il titolo *Animali parlanti* – ripreso dal poema satirico di Giovan Battista Casti (1802) – di Mordegli 2017, Mordegli-Gatti 2020; si veda inoltre Rodler 2014, anche per ulteriore bibliografia.

¹⁸ Per la differenza, basti sfogliare l’indice di Ruozzi 2007.

¹⁹ Busdraghi 2005, p. 46.

²⁰ Ivi, p. 48.

significativo del poemetto, che ha certamente concorso in modo determinante in passato al mancato riconoscimento della sua matrice favolistica, ovvero l'assenza della caratteristica fondamentale e distintiva del genere appena ricordata. La parola degli animali non risuona infatti neanche in una delle sessantatré quartine nella forma tradizionale del discorso diretto, ma costituisce al massimo un'eco lontana, cui il testo fa cenno semmai in modo allusivo più ancora che indiretto, un po' come in certe notizie giornalistiche di oggi, ovvero, secondo l'adagio, chi ha orecchie per intendere intenda. Ciò che ha reso gli animali per così dire afoni è una di quelle operazioni 'chirurgiche' di riduzione del testo comuni nella letteratura di ogni tempo, che la *nouvelle rhétorique* di Gérard Genette ha definito proprio nei termini di escissione o amputazione.²¹ È un fenomeno ben noto agli studiosi delle favole, essendo in particolare molto frequente l'estrapolazione del *promythion* o dell'*epimythion* e la relativa successiva tradizione indipendente, anche all'interno di florilegi di sentenze della più varia origine.²² Non è però quest'ultimo propriamente il caso del poemetto in esame, il cui anonimo autore riprende e rielabora sì soprattutto la morale contenuta nei distici finali delle favole dell'*Esopus*, ma richiama sinteticamente in ogni quartina anche l'apologo, cioè la vera e propria narrazione o quella sorta di teatro in cui agiscono e parlano gli animali,²³ con un accorto prelievo di tessere lessicali e di riferimenti concettuali, così da avvalorare meglio la stessa sentenza. Si tratta pertanto di un caso di concisione o condensazione, secondo la terminologia di Genette, oppure definibile più classicamente come compendio e nello specifico per l'appunto di carattere morale, ricordando comunque che lo studioso francese alludeva in proposito al celebre

²¹ Cfr. Genette 1997, pp. 273-280 (§ XLVII).

²² Cfr. in generale Hamesse 1995 e in particolare Busdraghi 2005, p. 8.

²³ L'estensione semantica trova un riscontro in un titolo della tradizione esopica francese tardo-rinascimentale: Desprez 1595; cfr. Mombello 1981, pp. 149-150.

«Reader's Digest»,²⁴ a sua volta ulteriormente condensato nell'edizione italiana, in cui al titolo originale era premesso il sintagma «Selezione dal».²⁵ La ricorsività dell'operazione è del resto testimoniata nella tradizione esopica italiana da un compendio poetico in volgare veneto, esemplato sulla base di quello mediolatino in prosa delle favole dello stesso *Esopus* a fronte del quale è trasmesso dal manoscritto Vaticano latino 3216.²⁶ È un'eventualità che va quanto meno tenuta presente, pur essendo di fatto indimostrabile, nella considerazione del poemetto del codice roveretano, di cui soltanto un'attenta lettura filologica microtestuale ha potuto consentire la conferma del riconoscimento della sua fonte, a partire dai necessari riscontri preliminari di carattere macrotestuale, consistenti nella corrispondenza del numero complessivo e dell'ordine delle quartine e della raccolta di favole attribuita a Gualtiero Anglico.²⁷ A mo' di esempio si riporta di seguito la terza quartina, prima di quella da cui deriva, intitolata *De mure et rana*:²⁸

Così chi altrui ingannar s'ingegna e sforça,
quando nuocendo mostra di giovare,
puossa perir come la rana, ad força
annegandosi, il topo fe' penare.

Muris iter rumpente lacu venit obvia muri
rana loquax et opem pacta nocere cupit.
Omne genus pestis superat mens dissona verbis,
cum sentes animi florida lingua polit.

Rana sibi murem filo confederat, audet
nectere fune pedem, rumpere fraude fidem.

5

²⁴ Cfr. Genette 1997, pp. 298-300 (§ L).

²⁵ Cfr. Campo 1991.

²⁶ Cfr. Pelaez 1951, pp. 3-38.

²⁷ Si fa riferimento al ramo principale della tradizione manoscritta mediolatina, prevalente in area italiana, e più nello specifico a un suo sottoramo cui hanno attinto indipendentemente anche altri volgarizzamenti realizzati nella Penisola: cfr. Busdraghi 2005, pp. 26-36 e 88-91, Griffante 1994, anche per altra bibliografia.

²⁸ Busdraghi 2005, p. 50.

Pes coit ergo pedi, sed mens a mente recedit.
 Ecce natant. Trahitur ille, sed illa trahit.
 Mergitur ut secum murem demergat: amico
 naufragium faciens naufragat ipsa fides. 10
 Rana studet mergi, sed mus emergit et obstat
 naufragio: vires suggerit ipse timor.
 Milvus adest miserumque truci rapit ungue duellum:
 hic iacet, ambo iacent, viscera trita fluunt.
 Sic pereant qui se prodesse fatentur et obsunt. 15
 Discat in auctorem pena redire suum.

Il nucleo della quartina si basa, così come in generale, sull'esametro dell'*epimythion* (v. 15), di cui nel secondo verso è parafrasata la proposizione relativa, mentre nel primo emistichio del terzo è reso in modo letterale il congiuntivo ottativo, anche se amplificato con il verbo modale. La massima morale di portata generale è comunque supportata nei due versi finali dall'esplicito riferimento esemplare ai protagonisti dell'apologo, che appare riecheggiato in più di un'espressione: in particolare, la resa di *obsunt* dell'appena citato esametro dell'*epimythion* con *nuocendo* è favorita da *nocere* (v. 2); il gerundio *annegandosi* sembra combinare *mergitur* e *naufragium faciens* (vv. 9 e 10), riprendendone rispettivamente il valore passivo e il modo verbale indefinito; nelle forme verbali *studet* (v. 11) e *trahit* (v. 8) si possono riconoscere le basi della dittologia *s'ingegna e sforça*, il cui primo elemento occorre peraltro già nella quartina precedente, mentre il secondo consente la rima con il sostantivo da cui deriva, che, pur essendo inserito in una locuzione avverbiale, può essere stato ispirato dal plurale *vires* (v. 12); l'infinito in rima all'ultimo verso richiama invece con il denominale corrispondente il sostantivo *pena* del pentametro finale, privandolo però così del significato giuridico dell'originale, ma d'altra parte la *brevitas* imposta dalla quartina fa venire meno anche il riferimento al nibbio che nell'apologo provoca la morte dei duellanti (vv. 13-14).

Diretta o meno che sia, tale operazione ha tutta l'apparenza di un esercizio di scuola, a maggior ragione se si considera la fortuna didattica non solo dell'*Esopus*, ma anche della *Rhetorica ad*

Herennium,²⁹ riportata nei primi otto fascicoli (cc. 1r-48v) del codice roveretano con la consueta attribuzione a Cicerone,³⁰ sia pure trascritta da altra mano, e fittamente postillata da ulteriori mani. Il poemetto può anzi essere considerato proprio un esercizio di retorica, realizzato com'è con tutti i relativi 'ferri del mestiere',³¹ secondo una prassi caratteristica in generale dell'insegnamento scolastico tradizionale della favola e più nello specifico del modello stesso dell'*Esopus*.³² Le tre quartine citate costituiscono un buon esempio anche da questo punto di vista, con la già notata litote iniziale *Non altrimente*; i poliptoti *despreggiar-dispreggia* I, 3-4 e *nuocer-nocente* II, 2-4; il chiasmo con ripetizione di un elemento *nuova scusa-cagion nuova* II, 1-3; le rime etimologiche *innocente : nocente* II, 2 : 4 e *sforça : força* III, 1 : 3; le allitterazioni *nuova-nuocer* II, 1-2 e *ingannar-annegandosi* III, 1-4. Sono infatti tutte figure retoriche che si ritrovano frequentemente nel resto del poemetto, in particolare il poliptoto e le rime etimologiche, che contribuiscono a rendere più evidente e persuasivo il collegamento tra il richiamo sintetico all'apologo e la morale, assieme ad altri echi fonici e sinonimici, come dimostrano i termini evidenziati in corsivo di queste altre due quartine (XV-XVI), tratte rispettivamente da *De vulpo et corvo* e da *De leone et apro*:³³

La falsa gloria *inganna* l'uomo *scioccho*
che per lusinghe crede al van lodare,
com' fece il corvo, che ne parve *aloccho*,
quando alla golpe sé lasciò *ingannare*.

²⁹ Cfr. rispettivamente Bisanti 1991 e Reeve 1988.

³⁰ Cfr. la nota 11; recita infatti *Incipit Retorica M. Tvllii Ciceronis* l'intestazione in inchiostro rosso di c. 1r, la cui riproduzione digitale è la sesta immagine della prima riga consultabile al sito internet <https://www.bibliotecacivica.rovereto.tn.it/Patrimonio-e-risorse/Codici/Codici-della-Biblioteca>. Per l'attribuzione, verosimilmente dovuta a una frettolosa e incompleta lettura dovuta a san Girolamo e comunque fissata poi dalla sua *auctoritas*, cfr. Calboli 2009.

³¹ Oltre a fare da *pendant* alle operazioni 'chirurgiche' di cui sopra, l'espressione richiama il «diario di lavoro ben fatto» di Fruttero-Lucentini 2003.

³² Cfr. rispettivamente Chiron 2008 e Busdraghi 2005, pp. 21-25.

³³ Ivi, pp. 76-78.

Che sia nel perdonare humano e mitte,
 e guàrdati *non far* truoppo *nimici*,
 dissimel dil leone, alla cui lite
 l'asino, il porco, il tor *non fur amici*.

Tra le figure di ripetizione, oltre all'anafora «Che val belleça ch'è senz'intellecto? / Che vale il corpo sença il senso arguto?» (XXXV, 1-2), la più notevole è la doppia serie ternaria costituita da «Se 'l ladro accusa il ladro innançi al ladro» e «Che concordia dà 'l ladro al ladro in ladro?» (XXXIX, 1-3), con amplificazione rispetto alle due occorrenze, peraltro non ravvicinate, del sostantivo *furtum* nella corrispondente favola dell'*Esopus, De lupo et vulpe*.³⁴

La possibilità che si tratti di un testo composto in ambiente scolastico o parascolastico appare in linea di massima coerente anche con la sua provenienza genericamente settentrionale, che è ravvisabile in particolare sulla base della rima tra consonante geminata e scempia *possa* : *angosciosa* XXI, 2 : 4, al di là dei più numerosi casi potenzialmente imputabili anche soltanto alla copia, come per esempio il dittongo irregolare *duon* nell'*incipit*.³⁵ Secondo la polarizzazione geografica e socio-culturale tra le due aree di maggiore diffusione della materia esopica nell'Italia tardo-medievale delineata a più riprese da Vittore Branca, la riscrittura in area settentrionale e in particolare veneta è infatti più rigida, normativa, moraleggiante e prevalentemente didattica, mentre in ambito toscano essa risulta più libera, narrativa, espressiva e d'ispirazione mercantesca o legata alla predicazione popolare.³⁶ L'origine settentrionale del testo collima del resto con quella del manoscritto, rilevata già nelle descrizioni precedenti su base paleografica e codicologica, con datazione alla prima metà del Quattrocento,³⁷ e ora confermata anche dal colorito linguisti-

³⁴ Ivi, p. 126.

³⁵ Per una trattazione dettagliata si rimanda alla premessa all'edizione citata alla nota 10.

³⁶ Cfr. Branca 1973; Branca 1989; Branca 1992.

³⁷ Oltre alle descrizioni citate alla nota 11, cfr. Hermann 1905, p. 232 e Brugnoli 1995-1996, p. 50.

co delle chiose interlineari e marginali della *Rhetorica ad Herennium*, in cui si rilevano alcuni scempiamenti consonantici, come per esempio *ad Herennium* in corrispondenza della rubrica del titolo a c. 1r e poi *colege* a c. 5r, *acusato et acusatore* a c. 6r, dove all'opposto ricorre l'ipercorrettismo *opporteat*. La datazione è a sua volta coerente con la patina linguistica del poemetto, che – al di là dei casi segnalati in precedenza e di altri analoghi riconducibili all'origine e alla copia settentrionale – è nel complesso toscaneggiante, secondo una tendenza sempre più frequente nel Nord Italia a quest'altezza cronologica in virtù della diffusione dei modelli poetici di Dante e Petrarca,³⁸ che è percepibile anche in questo caso, come dimostrano le varie riprese rimiche e sintagmatiche soprattutto del primo e in parte anche del secondo: *fame* : *letame* I, 2 : 4 (*Inf.*, XV, 71 : 75), *angue* : *sangue* X, 2 : 4 (*Inf.*, VII, 80 : 84), *fama* : *grama* XII, 1 : 3 (*Inf.*, XV, 107 : 109), *parto gentil* XXVI, 3 (*Rvf.*, CCCLXVI, 28), *sempre* : *dolci tempre* XXVII, 2 : 4 (*Purg.*, XXX, 92 : 94 e *Rvf.*, XXIII, 62 : 64), *bataglia* : *aguaglia* XLI, 2 : 4 (*Rvf.*, CIV, 2 : 3), ecc.

A quanto risulta, almeno allo stato attuale delle ricerche, non vi sono invece elementi che consentano di far luce sulle più antiche vicende della storia del manoscritto e in particolare sui tempi e i modi del suo arrivo a Rovereto, dove si ha notizia di esso soltanto a partire dalla metà del Settecento, quando fece parte del fondo librario dell'Accademia degli Agiati, da cui presto confluì nella Biblioteca civica presso la quale è ancor oggi conservato.³⁹ A titolo puramente esemplificativo, merita comunque notare l'origine veneta e forse in particolare padovana di un altro manoscritto analogamente passato dall'una all'altra istituzione culturale di Rovereto, contenente le satire di Giovenale e Persio, che nell'*explicit* della prima delle due opere attesta la trascrizione nel 1461 «per me Bartholomeum [...] adolescentem filium [...] viri domini Io-

³⁸ Cfr. Coletti 1993, pp. 83-89 e 96-102.

³⁹ Cfr. in particolare Brugnolli 1995-1996, p. 51 e più in generale per il flusso di volumi tra le due istituzioni Baldi 1994, p. 50.

annis de Tobiolis in primarum litterarum erudimentis». ⁴⁰ L'«elemento veneto» è infatti prevalente nel più generale «registro delle presenze significative nella regione», ⁴¹ in particolare nel corso del Quattrocento, che per Rovereto è l'epoca del governo veneziano, ⁴² alla quale peraltro risalgono i più antichi documenti relativi all'insegnamento scolastico pubblico in città; ⁴³ veneta e nello specifico padovana è inoltre in buona parte la formazione universitaria del principe-vescovo di Trento Johannes Hinderbach, vero e proprio iniziatore dell'Umanesimo atesino, ⁴⁴ probabilmente coinvolto anche nel passaggio tra le due aree del volgarizzamento della *Catinia* dell'umanista padovano Sicco Polenton, che proprio a Trento vide la luce della stampa nel 1482. ⁴⁵ L'apporto veneto non fu comunque esclusivo, se si considerano i legami con i Gonzaga di Mantova e la presenza alla Biblioteca civica di Rovereto di un manoscritto autografo dell'umanista pavese Pier Candido Decembrio appartenuto a Gian Matteo Bottigella, segretario e consigliere ducale dei Visconti e degli Sforza nella seconda metà del Quattrocento e acquisito poi da Girolamo Tartarotti attraverso canali di trasmissione non ancora chiariti. ⁴⁶ Così d'altronde è però, fatalmente, anche per il più celebre manoscritto appartenuto al Tartarotti conservato nella biblioteca a lui intitolata, contenente le *Rime* di Dante, ⁴⁷ come pure, senza varcare i confini regionali, nel caso del codice 17, che trasmette il canzoniere del petrarchista cinquecentesco trentino Cristoforo Busetti. ⁴⁸

Né vi sono elementi che permettano di rilevare l'effettiva lettura e conoscenza del poemetto da parte di qualcuno nel corso dei

⁴⁰ Paolini 2010, p. 141 (è il ms. 9).

⁴¹ Allegri 1989, p. 867.

⁴² Cfr. Bellabarba 1988; Bellabarba 1990.

⁴³ Cfr. Albertini 1984, pp. 123-140; Antonelli 2013, pp. 19-37.

⁴⁴ Cfr. Franceschini 1986; Cortesi 1988a; Cortesi 1988b; Rando 2003.

⁴⁵ Sia permesso il rimando a Morlino 2020a.

⁴⁶ Cfr. rispettivamente Chambers 1988 e Paolini 2010, p. 138 (è il ms. 2).

⁴⁷ Cfr. Ducati 2012-2013; Ducati 2015.

⁴⁸ Cfr. Mattalia 1957, pp. 269 e 282; Ledda 2003.

secoli, dato che le chiose riguardano soltanto la *Rhetorica ad Herennium* e tanto più se si considera che, in quanto trasmesso dall'ultimo fascicolo, esso è passato inosservato persino in alcune descrizioni del codice.⁴⁹ Al pari degli autori di queste ultime, anche un eventuale lettore del passato si sarebbe comunque trovato di fronte alla già rilevata assenza tanto di riferimenti espliciti a Esopo, quanto della parola degli animali, che ha impedito sinora il riconoscimento filologico della derivazione favolistica e della fonte del poemetto, sebbene la presenza anche soltanto muta degli animali avrebbe lo stesso potuto consentire di ravvisare almeno una generica 'aria di famiglia', come per esempio negli affreschi di Dosso Dossi sulla volta della Stua della Famea al Castello del Buonconsiglio di Trento.⁵⁰ Il nome di Esopo sembra d'altra parte ricorrere con una certa frequenza negli scritti degli eruditi rovetani del Settecento: basti qui notare per esempio che in un componimento poetico di Jacopo Tartarotti – il fratello minore del più celebre Girolamo morto non ancora trentenne nel 1737 – il tempo antico è definito come per antonomasia l'epoca in cui «parlavano d'Esopo gli animali», con anteposizione del complemento al soggetto dovuta alla necessità della rima,⁵¹ cui assolve diversamente Giuseppe Valeriano Vannetti a proposito di un argomento da cui «trarrà nuova materia un nuovo Esopo».⁵² Uno dei più importanti tra questi eruditi, Giovanni Battista Graser, latinista, storico e giurista, professore all'Università di Innsbruck, dove fu anche bibliotecario alla Teresiana, è poi analogamente ricordato in un

⁴⁹ Cfr. Hermann 1905, p. 232 e Brugnolli 1995-1996, p. 50.

⁵⁰ Cfr. Lupo 1995, pp. 154-157; più in generale per la fortuna iconografica delle favole, cfr. Pallottino 2014.

⁵¹ È il v. 41 del capitolo in terza rima *Sopra i Rumori di Casa*, in Tartarotti 1777, pp. 34-39: p. 35.

⁵² È il v. 60 del capitolo in terza rima *Se quando, Amico, e' viene un buon Cristiano* indirizzato dal Vannetti a Giovanni Battista Graser nell'agosto 1754, edito in De Venuto 2007, pp. 227-232: p. 229, in cui *Esopo* rima con *dopo* ed *Etiòpo*; si vedano inoltre ivi, pp. 225-226 i riferimenti a Esopo e Fedro in una lettera del Vannetti dell'aprile dello stesso anno.

medaglione biografico ottocentesco come «di corpo e d'ingegno molto simile ad Esopo».⁵³

La fama roveretana del favolista greco è legata inoltre significativamente alle sue versioni e riscritture italiane: in un'orazione letta presso l'Accademia degli Agiati nel 1777 Clementino Vannetti, il figlio dell'appena citato Giuseppe Valeriano, elogia in particolare quella dell'abate bassanese Giambattista Roberti, cui in una lettera dello stesso anno riporta l'apprezzamento anche da parte della madre, Bianca Laura Saibante, fondatrice della stessa Accademia nel 1750 assieme al futuro marito e ad altri sodali nel palazzo di famiglia.⁵⁴ Qualche anno più tardi, il medesimo Clementino chiede aiuto al bibliofilo trevigiano Giulio Bernardino Tomitano per procurarsi un'edizione del volgarizzamento esopico trecentesco inserito tra i testi di lingua del Vocabolario dell'Accademia della Crusca, che una volta acquisito menziona ad Antonio Cesari tra le fonti di riferimento nel quadro del comune indirizzo linguistico di stampo purista.⁵⁵ È un esempio della mancanza di libri e più in generale di vita culturale nella propria città spesso fatta oggetto di lamento dallo stesso Vannetti junior, come in precedenza già da Girolamo Tartarotti, anche se in realtà relativa, cioè vera solo in parte ma per il resto frutto di uno stereotipo autoreferenzialmente interessato a fronte di una vivacità intellettuale e di una ricchezza di fondi librari decisamente ragguardevoli in rapporto a una periferica città di provincia.⁵⁶ Lo stesso codice in esame ne costituisce in un certo senso

⁵³ Perini 1852, vol. II, p. 246; sull'erudito si vedano i contributi raccolti in Luzzi 2004.

⁵⁴ Cfr. Vannetti 1826-1831, vol. VII, pp. 241-290: p. 246 e Trampus 1998, p. 255, con riferimento a Roberti 1776. Per le origini dell'Accademia degli Agiati, cfr. Sfredda 1996; Bonazza 1998, pp. 5-8 e Ferrari 2003, pp. 91-92.

⁵⁵ Si vedano le lettere di Vannetti ai due destinatari citati, rispettivamente del 13 gennaio e dell'8 aprile 1790, in Vannetti 1831, pp. 137 e 146, da integrare più in generale con il contributo di Leso 1998. Per le fonti esopiche manoscritte e a stampa della Crusca, cfr. Rigoli 1818, pp. 10-14; Branca 1989, pp. 49-50.

⁵⁶ Cfr. in particolare Allegri 1996 e De Venuto 2009, più in generale anche Allegri 2000.

una riprova, se si considera che – per puro caso o forse magari anche per necessità – esso, trasmettendo un trattato retorico latino e un poemetto in versi italiani, combina gli interessi alla base dell'Accademia degli Agiati indicati alla sua fondazione da Giuseppe Valeriano Vannetti, ovvero l'«Eloquenza e Poesia sì latina che italiana». ⁵⁷ Al «numero straordinario di latinisti roveretani», dovuto «alla specificità della situazione *tirolese*», ⁵⁸ si affiancava infatti il proposito di «approfondire lo studio della lingua italiana», espressamente dichiarato dallo stesso Vannetti senior, ⁵⁹ nel quale «l'adesione alla norma toscana è [...] ancor più convinta e soprattutto più radicalizzata che in Tartarotti e si appoggia ad una letteratura che dagli scrittori tre-cinquecenteschi, anche i meno rilevanti, [...] gli è tutta familiare». ⁶⁰

L'istituzione che ha reso illustre Rovereto quale luogo di mediazione tra l'Italia e il mondo culturale di lingua tedesca, come gli stessi intellettuali fondatori di tale cenacolo l'hanno per primi idealizzata sulla base della sua posizione geografica, ⁶¹ ha avuto pertanto un significativo ruolo di incontro anche tra l'antico e il moderno, come basta a dimostrare il fatto che il notevole *Discorso intorno al modo di tradurre* dello stesso Vannetti senior prende le mosse dalle versioni dalle lingue classiche, con riferimento alle diverse posizioni teoriche espresse in materia da Cicerone e Orazio, prima di concentrarsi poi soprattutto sulla resa di quelle

⁵⁷ *Memorie* 1901, p. 7.

⁵⁸ Allegri 1996, p. 88, che definisce il «più valente di essi» Clementino Vannetti: cfr. al riguardo Antonelli 1998; Lonardi 1998.

⁵⁹ Baldi 1994, p. 46, con riferimento all'orazione del Vannetti nella prima tornata accademica (27 dicembre 1750): «porrò [...] ogni mia cura [...] nello studio della favella toscana».

⁶⁰ Allegri 2002, p. 33, con riferimento al saggio di Tartarotti 1728, che, «in alternativa al formalismo del Marino, ancora diffuso come modello di insegnamento, proponeva lo studio di Dante, Ariosto, Tasso e, soprattutto, di Petrarca» (Baldi 1994, p. 52), imprimendo così «una svolta decisiva nella sostanza letteraria e nell'impostazione degli studi a Rovereto» (Allegri 1996, p. 85); cfr. anche Cordin 1996.

⁶¹ Cfr. Allegri 1989, pp. 862 e 875; Ferrari 1995.

straniere.⁶² È un aspetto interessante di una storia, quale quella del «volgarizzare e tradurre», che per l'appunto, come tra le lingue, si snoda tra le epoche dei testi e delle relative versioni e che in quanto tale beneficia anche del concorso di specialisti diversi.⁶³ Ne è un'ulteriore riprova il poemetto di cui si è riscoperta la tradizione esopica in queste pagine, derivante da una riscrittura medievale e composto in un'epoca quale il Quattrocento, che secondo le tradizionali partizioni e periodizzazioni delle storie letterarie e culturali italiane coincide con il trionfo dell'Umanesimo e con il nuovo modo di leggere i classici. Si tratta di un paradosso soltanto apparente, poiché tale fenomeno rivoluzionario non fu immediato e uniforme in tutti i luoghi e i contesti della Penisola, come provano per esempio tanto l'esclusione «dal fervore umanistico» della scuola trentina,⁶⁴ quanto la straordinaria fortuna tipografica del volgarizzamento delle favole dell'*Esopus* di Gualtiero Anglico realizzato nell'ultimo quarto del Trecento dal veronese Accio Zucco da Sommacampagna, che vanta ben tredici edizioni tra il 1479 e il 1500.⁶⁵ In altri termini, dopo che Poggio Bracciolini e gli altri grandi umanisti riscoprirono i classici, compreso l'Esopo greco tradotto in latino da Lorenzo Valla,⁶⁶ a lungo molti altri autori continuarono comunque a trascrivere, riscrivere, stampare testi della tradizione medievale, talora anche assieme ai nuovi esemplari umanistici, come per esempio in due manoscritti che riportano proprio l'*Esopus* di Gualtiero Anglico e quello dello stesso Valla.⁶⁷ Così, tra continuità e innovazione, in età umanisti-

⁶² Cfr. Filippi 2001, Allegri 2002, pp. 37-40.

⁶³ Il richiamo al fondamentale studio di Folena 1991 è anche da questo specifico punto di vista necessario, data la considerazione del ruolo pionieristico degli studi di Concetto Marchesi sui volgarizzamenti medievali dei classici, per cui cfr. anche Guadagnini-Vaccaro 2014 e Ciociola 2014.

⁶⁴ Antonelli 2013, pp. 37-42; cfr. anche Cortesi 1988b, p. 109.

⁶⁵ Cfr. Brush 1911, vol. I, pp. 375-450; Pighi 1973; Martini 2013-2014.

⁶⁶ Cfr. Bracciolini 1995; Pillolla 2003.

⁶⁷ Cfr. Busdraghi 2005, pp. 203 e 217, nn° 4 e 127; Pillolla 2003, pp. 81-82 e 84 (mss. G e O); Giunta 2011, pp. 120 e 137, nn° 96 e 207.

ca è nato di fatto il concetto di Medioevo,⁶⁸ e così anche ai novellini di oggi sulle spalle dei giganti di ieri può capitare, con il necessario concorso di fortuna e di metodo, di riscoprire un tassello della cultura di ieri e di farla conoscere oggi, secondo l'esempio di Luigi Zanolini, l'anonimo «studente trentino» annotatore «ad uso della gioventù» di uno degli antichi volgarizzamenti esopici italiani.⁶⁹

Bibliografia

- Albertini 1984: R. Albertini, *La scuola di Rovereto dalle origini alla Fondazione Orefici del 1668*, in *All'ombra del rovere. Medaglioni di vita roveretana*, Cassa rurale di Rovereto, Rovereto, pp. 117-215.
- Allegri 1989: M. Allegri, *Il Trentino*, in *Letteratura italiana. Storia e geografia*, a cura di A. Asor Rosa, vol. III. *L'età contemporanea*, Einaudi, Torino, pp. 863-884.
- Allegri 1996: M. Allegri, *Tra Vienna e Venezia: la formazione di una società colta nella Rovereto di primo Settecento*, in *Girolamo Tartarotti (1706-1761). Un intellettuale roveretano nella cultura europea del Settecento*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati. Classe di Scienze umane, Lettere ed Arti», 246, pp. 67-89.
- Allegri 2000: *L'affermazione di una società civile e colta nella Rovereto del Settecento*, a cura di M. Allegri, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto.
- Allegri 2002: M. Allegri, «*Un passatempo onesto e dilettevole*»: *Giuseppe Valeriano Vannetti (1719-1764) tra impegno civile e pratica letteraria*, in *I «buoni ingegni della patria». L'accademia, la cultura e la città nelle biografie di alcuni Agiati*

⁶⁸ Cfr. Sergi 1998.

⁶⁹ Zanolini 1878; per l'identificazione del curatore, all'epoca diciottenne e morto poi solo qualche anno più tardi, cfr. Ambrosi 1894², p. 183.

- tra Settecento e Novecento*, a cura di M. Bonazza, Accademia roveretana degli Agiati, Rovereto, pp. 11-50.
- Ambrosi 1894²: F. Ambrosi, *Scrittori ed artisti trentini*, Zippel, Trento.
- Antonelli 1998: Q. Antonelli, *Clementino Vannetti e le scuole latine di Rovereto (1775-1778)*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati. Classe di Scienze umane, Lettere ed Arti», 248, pp. 101-125.
- Antonelli 2013: Q. Antonelli, *Storia della scuola trentina. Dall'Umanesimo al fascismo*, Il Margine, Trento.
- Baldi 1994: G. Baldi, *La Biblioteca civica Girolamo Tartarotti di Rovereto: contributo per una storia*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati. Classe di Scienze umane, Lettere ed Arti», 244, pp. 41-170.
- Bellarbarba 1988: M. Bellarbarba, *Rovereto in età veneziana. Da borgo signorile a società cittadina*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati. Classe di Scienze umane, Lettere ed Arti», 238, pp. 279-302.
- Bellarbarba 1990: M. Bellarbarba, *Il governo veneziano di Rovereto (1416-1509). Appunti per una storia*, in *Rovereto da borgo medievale a città nelle scritture della Serenissima conservate presso l'Archivio storico e la Biblioteca civica di Rovereto*, a cura di G. Baldi - S. Piffer, Comune di Rovereto - Biblioteca civica G. Tartarotti, Rovereto, pp. 13-29.
- Benvenuti 1908-1909: E. Benvenuti, *I manoscritti della Biblioteca civica di Rovereto descritti*, Tipografia roveretana, Rovereto, 2 voll.
- Berschin 1989: W. Berschin, *Medioevo greco-latino. Da Gerolamo a Niccolò Cusano*, a cura di E. Livrea, Liguori, Napoli (ed. orig. *Griechisch-lateinisches Mittelalter: von Hieronymus zu Nikolaus von Kues*, Francke, Bern 1980).
- Bertini 1985: F. Bertini, *Gli animali nella favolistica latina dal Romulus al secolo XII*, in *L'uomo di fronte al mondo animale nell'Alto Medioevo*, Centro italiano di studio sull'Alto Medioevo, Spoleto, 2 voll.: vol. II, pp. 1031-1051.

- Bisanti 1991: A. Bisanti, *La favola esopica nel Medioevo: un itinerario didattico fra teoria ed esemplificazione*, in *La favolistica latina in distici elegiaci*, a cura di G. Catanzaro - F. Santucci, Accademia Proporziana del Subasio - Centro Studi sulla poesia latina in distici elegiaci, Assisi, pp. 161-212.
- Bisanti 2007: A. Bisanti, *Sull'edizione critica dell'«Esopus» attribuito al cosiddetto Gualtiero Anglico*, «Schede Medievali», 45, pp. 223-249.
- Bloch 1998: M. Bloch, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Einaudi, Torino (ed. orig. *Apologie pour l'histoire ou Métier d'historien* [1941-1943], préface de J. Le Goff, édition critique préparée par É. Bloch, Colin, Paris 1993).
- Boivin 2006: J.-M. Boivin, *Naissance de la fable en français. L'Isopet de Lyon et l'Isopet I-Avionnet*, Champion, Paris.
- Bonazza 1998: M. Bonazza, *L'Accademia roveretana degli Agiati*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto.
- Borges 2006: J.L. Borges, *Il libro degli esseri immaginari*, Adelphi, Milano (ed. orig. *El libro de los seres imaginarios*, con la colaboración de M. Guerrero, Kier, Buenos Aires 1967).
- Borges-Guerrero 1962: J.L. Borges - M. Guerrero, *Manuale di zoologia fantastica*, Einaudi, Torino (ed. orig. *Manual de zoología fantástica*, Fondo de Cultura Económica, Madrid - Buenos Aires 1957).
- Bracciolini 1995: P. Bracciolini, *Facezie*, introduzione, traduzione e note di S. Pittaluga, Garzanti, Milano.
- Branca 1973: V. Branca, *Esopo volgare*, in *Dizionario critico della letteratura italiana*, a cura di V. Branca, UTET, Torino (1986²), 4 voll.: vol. II, pp. 204-205.
- Branca 1989: *Esopo toscano dei frati e dei mercanti trecenteschi*, a cura di V. Branca, Marsilio, Venezia.
- Branca 1992: *Esopo veneto*, testo trecentesco inedito pubblicato criticamente per cura di V. Branca, con uno studio linguistico di G.B. Pellegrini, Antenore, Padova.
- Brugnara 2021: G. Brugnara, *L'Esopo ritrovato*, «Corriere del Trentino», 17 febbraio, p. 9.

- Brugnolli 1995-1996: M. Brugnolli, *Catalogo dei manoscritti umanistici (secoli XIV-XVII) conservati presso la Biblioteca civica 'Girolamo Tartarotti' di Rovereto*, tesi di laurea, Università Ca' Foscari di Venezia.
- Brush 1911: M.P. Brush, *Esopo Zuccarino*, in *Studies in honor of A. Marshall Elliott*, The Johns Hopkins Press, Baltimore, 2 voll.
- Busdraghi 2005: *L'«Esopus» attribuito a Gualtiero Anglico*, a cura di P. Busdraghi, Dipartimento di Archeologia, Filologia classica e loro tradizioni, Genova.
- Calboli 2009: G. Calboli, *Cicero, Rhetorica ad C. Herennium, glossatori e dettatori: la forza di una falsa attribuzione*, «Ciceroniana online», 13, pp. 117-140.
- Campo 1991: C. Campo, *L'America in salotto: il Reader's Digest in Italia*, in *Nemici per la pelle. Sogno americano e mito sovietico nell'Italia contemporanea*, a cura di P.P. D'Attorre, FrancoAngeli, Milano, pp. 417-428.
- Chambers 1988: D.S. Chambers, *Mantua and Trent in the later Fifteenth Century*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati. Classe di Scienze umane, Lettere ed Arti», 238, pp. 69-95.
- Chiron 2008: P. Chiron, *La fable comme exercice préparatoire de rhétorique*, in *L'idée et ses fables. Le rôle du genre*, Etudes réunies et présentées par G. Artigas-Menant - A. Couprie, Champion, Paris, pp. 255-270.
- Ciociola 2014: C. Ciociola, *L'Aristotele volgare di Concetto Marchesi*, in «*Aristotele fatto volgare*». *Tradizione aristotelica e cultura volgare nel Rinascimento*, a cura di D.A. Lines - E. Refini, Ets, Pisa, pp. 11-38.
- Coletti 1993: V. Coletti, *Storia dell'italiano letterario. Dalle Origini al Novecento*, Einaudi, Torino.
- Cordin 1996: P. Cordin, *Girolamo Tartarotti e la nostra propria lingua volgare*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati. Classe di Scienze umane, Lettere ed Arti», 246, pp. 221-234.
- Cortesi 1988a: M. Cortesi, *Il vescovo Johannes Hinderbach e la cultura umanistica a Trento*, in *Bernardo Clesio e il suo tempo*, a cura di P. Prodi, Bulzoni, Roma, pp. 477-502.

- Cortesi 1988b: M. Cortesi, *Cultura e letteratura nel Trentino umanistico*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati. Classe di Scienze umane, Lettere ed Arti», 238, pp. 97-116.
- Curtius 1948: E.R. Curtius, *Europäische Literatur und Lateinisches Mittelalter*, Francke, Bern.
- Desprez 1595: P. Desprez, *Theatre des animaux*, Douget, Paris.
- De Venuto 2007: «*Discorrere per lettera*». *Carteggio Giuseppe Valeriano Vannetti - Giambattista Chiaramonti (1755-1764)*, a cura e con introduzione di L. De Venuto, Civis, Trento.
- De Venuto 2009: L. De Venuto, *Lettori e biblioteche a Rovereto in età di Antico Regime*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati. Classe di Scienze umane, Lettere ed Arti», 249, pp. 31-109.
- Ducati 2012-2013: A. Ducati, *Il codice Rovereto 3 (Rv) e i suoi affini nella tradizione delle Rime di Dante: osservazioni stemmatiche, codicologiche, letterarie*, tesi di laurea magistrale, Università degli Studi di Trento.
- Ducati 2015: A. Ducati, *Osservazioni sul codice roveretano delle Rime di Dante e sul commento di Dino del Garbo volgarizzato da Jacopo Mangiatroia*, «Medioevo Letterario d'Italia», 12, pp. 55-66.
- Enciclopedia dantesca*, diretta da U. Bosco, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1970-1978 (1984²), 6 voll.
- Engels 1970: J. Engels, *Les noms de quelques manuels scolaires médiévaux*, «Neophilologus», 54, pp. 105-112.
- Ferrari 1995: S. Ferrari, *L'Accademia Roveretana degli Agiati e la cultura di lingua tedesca (1750-1795)*, in *La cultura tedesca in Italia 1750-1850*, a cura di A. Destro - P.M. Filippi, Pàtron, Bologna, pp. 217-276.
- Ferrari 2003: S. Ferrari, *Una società «confinante»: la vicenda storica dell'Accademia roveretana degli Agiati (1750-1795)*, in *Cultura letteraria e sapere scientifico nelle Accademie tedesche e italiane del Settecento*, a sua cura, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto, pp. 91-126.
- Filippi 2001: P.M. Filippi, *La periferia traduce: Giuseppe Valeriano Vannetti tra mondo italiano e mondo d'oltralpe*, in *Il Sette-*

- cento tedesco in Italia. Gli italiani e l'immagine della cultura tedesca nel XVIII secolo*, a cura di G. Cantarutti et al., Il Mulino, Bologna, pp. 163-215.
- Folena 1991: G. Folena, *Volgarizzare e tradurre*, Einaudi, Torino (ora riedito a cura di G. Peron, Cesati, Firenze 2021).
- Franceschini 1986: E. Franceschini, *Discorso breve sull'Umanesimo nel Trentino* (1961), in *Ezio Franceschini (1906-1983). Scritti, documenti, commemorazioni, testimonianze*, a cura di C. Leonardi, Edizioni Dehoniane - Istituto di Scienze Religiose in Trento, Bologna - Trento, pp. 172-195.
- Fruttero-Lucentini 2003: C. Fruttero - F. Lucentini, *I ferri del mestiere. Manuale involontario di scrittura con esercizi svolti*, a cura di D. Scarpa, Einaudi, Torino.
- Genette 1997: G. Genette, *Palinsesti. La letteratura al secondo grado*, Einaudi, Torino (ed. orig. *Palimpsestes. La littérature au second degré*, Éditions du Seuil, Paris 1982).
- Giunta 2011: G. Giunta, *Esopo nel Quattrocento: codici di umanisti e tessere albertiane*, tesi di dottorato, Università di Firenze.
- Griffante 1994: C. Griffante, *Esopo tra Medio Evo ed Umanesimo. Rassegna di studi*, «Lettere italiane», 46, pp. 315-340.
- Guadagnini-Vaccaro 2014: E. Guadagnini - G. Vaccaro, *Un contributo allo studio del «volgarizzare e tradurre»: il progetto DiVo*, in *Lingua testi culture. L'eredità di Folena vent'anni dopo*, a cura di I. Paccagnella e E. Gregori, Esedra, Padova, pp. 91-105.
- Gundolf 1911: F. Gundolf, *Shakespeare und der deutsche Geist*, Bondi, Berlin.
- Hamesse 1995: J. Hamesse, *Parafrasi, florilegi e compendi*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, 1. *Il Medioevo latino*, a cura di G. Cavallo et al., Salerno Editrice, Roma 1992-1998, 5 voll.: vol. III, *La ricezione del testo*, pp. 197-220.
- Hermann 1905: J. Hermann, *Die illuminierten Handschriften in Tirol*, Hiersemann, Leipzig.
- Hervieux 1884-1899: L. Hervieux, *Les fabulistes latins depuis le siècle d'Auguste jusqu'à la fin du Moyen Âge*, Didot, Paris 1884 (1893²)-1899, 5 voll.

- Imbs-Quemada 1971-1994: *Trésor de la langue française*, sous la direction de P. Imbs - B. Quemada, Editions du Centre National de la Recherche Scientifique, Paris, 16 voll. (consultabile anche nella versione informatizzata al sito internet <http://www.atilf.fr/tlfi>).
- Ledda 2003: C. Busetti, *Canzoniere*, testo critico, introduzione e note di A. Ledda, premessa di S. Carrai, Comune di Rovereto - Biblioteca civica 'Girolamo Tartarotti', Rovereto.
- Leso 1998: E. Leso, *Clementino Vannetti nelle polemiche linguistiche di fine Settecento*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati. Classe di Scienze umane, Lettere ed Arti», 248, pp. 45-68.
- Lonardi 1998: G. Lonardi, *Il «latino degli italiani»: tra Vannetti e Leopardi*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati. Classe di Scienze umane, Lettere ed Arti», 248, pp. 339-349.
- Lupo 1995: M. Lupo, *Il Magno Palazzo annotato*, in *Il Castello del Buonconsiglio. Percorso nel Magno Palazzo*, a cura di E. Castelnuovo, pp. 65-231.
- Luzzi 2004: *Aufklärung cattolica ed età delle riforme. Giovanni Battista Graser nella cultura europea del Settecento*, a cura di S. Luzzi, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto.
- Martini 2013-2014: S. Martini, *L'Ésope d'Accio Zucco. Édition du manuscrit Correr 1029*, tesi di laurea, Università Ca' Foscari di Venezia.
- Mattalia 1957: D. Mattalia, *Un petrarchista trentino del Cinquecento: Cristoforo Busetti (con un «Saggio di rime»)*, «Filologia romanza», 4, pp. 267-310.
- Memorie 1901: *Memorie dell'I.R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto pubblicate per commemorare il suo centocinquantésimo anno di vita*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto.
- Migliorini 1927: B. Migliorini, *Dal nome proprio al nome comune. Studi semantici sul mutamento dei nomi propri di persona in nomi comuni negli idiomi romanzi*, Olschki, Genève.
- Migliorini 1968: B. Migliorini, *Supplemento* (a Migliorini 1927), Olschki, Firenze.

- Mombello 1981: G. Mombello, *Le raccolte francesi di favole esopiane alla fine del secolo XVI*, Slatkine, Genève.
- Mordeglia 2017: *Animali parlanti. Letteratura, teatro, canzoni*, a cura di C. Mordeglia, Sismel - Edizioni del Galluzzo, Firenze.
- Mordeglia-Gatti 2020: *Animali parlanti 2. Letteratura, teatro, disegni*, a cura di C. Mordeglia - P. Gatti, Sismel - Edizioni del Galluzzo, Firenze.
- Morlino 2020a: L. Morlino, *Dal Veneto a Trento: la «Catinia» di Sicco Polenton dai manoscritti latini all'incunabolo volgare*, in *L'Umanesimo di Sicco Polenton. Padova, la Catinia, i Santi e gli Antichi*, a cura di G. Baldissin Molli *et al.*, Centro Studi Antoniani, Padova, pp. 325-342.
- Morlino 2020b (ma 2021): L. Morlino, *Un nuovo compendio morale volgare dell'«Esopo» in versi (Rovereto, Biblioteca civica 'Girolamo Tartarotti', ms. 6)*, «Filologia italiana», 17, pp. 147-195.
- Morlino 2021: L. Morlino, *Un nuovo Esopo italiano*, «Insula Europea», 26 febbraio (<http://www.insulaeuropea.eu/2021/02/26/un-nuovo-esopo-italiano/>).
- Pallottino 2014: P. Pallottino, «*Lupus in tabula*». *Evoluzione iconografica delle favole dal XIV al XX secolo*, in «*Lupus in fabula*». *Fedro e la favola latina tra Antichità e Medioevo. Studi offerti a Ferruccio Bertini*, a cura di C. Mordeglia, Pàtron, Bologna, pp. 289-320.
- Pancrazi 1930: P. Pancrazi, *L'Esopo moderno*, Le Monnier, Firenze (Vallecchi, Firenze 1947⁶).
- Paolini 2010: *I manoscritti medievali della provincia di Trento*, a cura di A. Paolini, Provincia Autonoma di Trento - Sismel, Trento - Firenze.
- Pelaez 1951: M. Pelaez, *Un compendio in prosa latina con commento morale verseggiato in volgare veneto delle Favole attribuite a Walterius*, «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche», s. VIII, 4, pp. 3-38.

- Pighi 1973: *Le favole di Esopo stampate in latino con la versione italiana di Accio Zucco e le figure dell'edizione veronese del MCCCCLXXIX, di nuovo incise in legno e colorate da un esemplare del Museo Britannico*, a cura di G.B. Pighi, con un epilogo di G. Mardersteig, Officina Bodoni, Verona, 2 voll.
- Pillolla 2003: L. Vallensis, *Fabulae Aesopicae*, traduzione italiana a fronte a cura di M.P. Pillolla, Dipartimento di Archeologia, Filologia classica e loro tradizioni, Genova.
- Perini 1852: A. Perini, *Statistica del Trentino*, Perini, Trento, 2 voll.
- Rando 2003: D. Rando, *Dai margini la memoria. Johannes Hinderbach (1418-1486)*, Il Mulino, Bologna.
- Reeve 1988: M.D. Reeve, *The Circulation of the Classical Works on Rhetoric from the XIIth to the XIVth Century*, in *Retorica e poetica tra i secoli XII e XIV*, a cura di C. Leonardi - E. Mestò, La Nuova Italia, Firenze, pp. 109-125.
- Rigoli 1818: *Volgarizzamento delle favole di Esopo. Testo riccardiano inedito citato dagli Accademici della Crusca*, a cura di L. Rigoli, Stamperia del Giglio, Firenze.
- Roberti 1776: G.B. Roberti, *Favole settanta esopiane con un discorso e con tre lettere poetiche aggiunte in questa terza edizione*, Giovanni Vitto, Venezia.
- Rodler 2014: L. Rodler, *Morfologia della favola*, in «*Lupus in fabula*». *Fedro e la favola latina tra Antichità e Medioevo. Studi offerti a Ferruccio Bertini*, a cura di C. Mordeglia, Pàtron, Bologna, pp. 21-34.
- Ruoizzi 2007: *Favole, apologhi e bestiari*, a cura di G. Ruozzi, Rizzoli, Milano.
- Santagata 1988: *Incipitario unificato della poesia italiana*, a cura di M. Santagata et al., Panini, Modena, 4 voll.
- Sergi 1998: G. Sergi, *L'idea di Medioevo. Fra storia e senso comune*, Donzelli, Roma (2005²).
- Sfreda 1996: E. Sfreda, *I luoghi dell'aggregazione sociale*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati. Classe di Scienze umane, Lettere ed Arti», 246, pp. 411-432.

- Spitzer 1954: L. Spitzer, *Linguistica e storia letteraria*, in Id., *Critica stilistica e storia del linguaggio*, saggi raccolti a cura e con presentazione di A. Schiaffini, Laterza, Bari, pp. 105-160 (ed. orig. *Linguistics and Literary History*, in Id., *Linguistics and Literary History. Essays on Stylistics*, Princeton University Press, Princeton 1948, pp. 1-40).
- Tartarotti 1728: G. Tartarotti, *Ragionamento intorno alla poesia lirica toscana*, Berno, Rovereto.
- Tartarotti 1777: G. Tartarotti, *Saggio della biblioteca tirolese o sia Notizie Istoriche degli Scrittori della Provincia del Tirolo*, [a cura di D.F. Todeschini,] s.e., Venezia 1777.
- Trampus 1998: A. Trampus, *Tra ex gesuiti e cultura dei lumi: Vannetti, Andrea Rubbi e l'abate Roberti*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati. Classe di Scienze umane, Lettere ed Arti», 248, pp. 247-267.
- Valgimigli 1943: M. Valgimigli, *Pancrazi favolista* (1930), in Id., *Uomini e scrittori del mio tempo*, Sansoni, Firenze, pp. 187-192.
- Vannetti 1826-1831: C. Vannetti, *Sermones habiti apud sodales litterarios roboritanos quum esset ei sodalitati a secretis* (1777), in *Opere italiane e latine del cav. Clementino Vannetti roveretano*, Alvisopoli, Venezia, 8 voll.
- Vannetti 1831: *Epistolario scelto di Clementino Vannetti*, Alvisopoli, Venezia.
- Warnke 1898: *Die Fabeln der Marie de France*, hrsg. von K. Warnke, Niemeyer, Halle.
- Zambon 2018: *Bestiari tardoantichi e medievali. I testi fondamentali della zoologia sacra cristiana*, a cura di F. Zambon, con la collaborazione di R. Capelli *et al.*, Bompiani, Milano.
- Zanolini 1878: *Volgarizzamento delle favole esopiane per uno da Siena*, testo di lingua annotato e ridotto ad uso della gioventù da uno studente trentino [Luigi Zanolini], Tipografia e libreria salesiana, Torino.

